

1831 Padova

L'opera
Tuffani
Cognominato
degnissimo
Orchestra
Tramontani

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORIEFRANCA
LIB 364
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

L A
STRANIERA
MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

IN PORDENONE

IN OCCASIONE

DELL' APERTURA DEL NUOVO TEATRO.

PAROLE del Sig. Felice Romani .

MUSICA del Maestro Sig. Vincenzo Bellini .

PORDENONE

NELLA TIPOGRAFIA GATTI

1831.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3654
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA



PERSONAGGI.

ALAIDE (LA STRANIERA)

Sig. Catterina Barilli

Socia onoraria dell' Accademia di Roma e Venezia.

Signor di MONTOLINO

Sig. Antonio Reccardini.

ISOLETTA, di lui figlia, fidanzata ad

Sig. Carolina Benedetti Davanzo.

ARTURO, Conte di Ravenstel

Sig. Salvatore Patti

Accademico onorario filarmonico dell' Appolineo di Venezia.

Il Barone di VALDEBURGO

Sig. Raffaele Scalese

Accademico filarmonico di Palermo e Venezia.

PRIORE degli Spedalieri

Sig. N. N.

OSBURGO, confidente di Arturo

Sig. Antonio Rizzi.

Cori e Comparse

Cavalieri - Damigelle - Gondolieri, e Pescatori - Spedalieri e Guardie.

L' Azione è in Bretagna nel Castello di Montoline e suoi dintorni

L' Epoca è del 1300 circa.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Direttore della Musica
 Sig. Giuseppe Magagnini
 Accademico filarmonico di Bologna, e Maestro
 dell' Istituto Udinese.

Rammentatore
 Giovanni Perazoni

Direttore dell' orchestra, e Primo Violino
 Sig. Giacomo de Sabata

Primo Violino Spala al Primo
 Francesco Cosatti

Primo Violino de' Secondi
 Evangelista Venturini detto Ballarini

Primo Violoncello al Cembalo
 Ignazio Bruno

I. Contrabbasso al Cembalo *Altro I. Contrabbasso*
 Luigi Pinzani Pietro Chiappin

Primo Flauto, ed Ottavino
 Gaetano Castellani

Primo Trombon *Prima Tromba*
 Luigi de Savi Michele Winter

Primo Corno
 Placido Marzola

Primo Clarino *Primo Fagotto*
 Pascotino Palese Vincenzo Corain

Tutti gli altri Professori saranno di questa città

Il Vestiario è di proprietà, ed invenzione
di Luigi Pasqualini di Venezia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio nel Castello di Montolino: di fronte il lago è
 al di là del lago, veduta del villaggio illuminato.

(*Quanto si vede indica che si sta celebrando una
 festa. Si festeggia infatti l' anniversario, in cui la
 Bretagna è stata restituita dagl' Inglesi a Filippo
 Augusto, e il vicino matrimonio d' Isoletta di Mon-
 toline con Arturo di Ravenstel.*)

*Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate.
 Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci
 di applauso. A poco a poco si sente distinto il can-
 to; ed ora da una, ora dall' altra navicella, uomi-
 ni e donne cantano le seguenti strofe a Coro:*

Coro.

Voga, voga: il vento tace,
 Splendon gli astri in cielo azzurro;
 Sol con placido sussurro
 Bacia i lidi il dolce umor.

Voga, voga: è l' alma pace
 Messaggiera dell' amor.

O castel di Montolino,
 Dell' amor già sei soggiorno;
 Quando spunti il nuovo giorno,
 Lo sarai d' Imene ancor.

Voga, voga: egli è vicino
 Di due cori a fare un cor.

Lievi, lievi in sen del lago
 Tuffan l' ali amiche aurette;
 E la luna vi riflette
 Il suo placido splendor.

Voga, voga: ell' è l' imago
 D' innocente e casto ardor.

A noi reca un' aura pura
 L'olezzar del suol fiorente:
 Al romor della corrente
 Mesce il lido il suo romor.
 Voga, voga: è la natura
 Che si desta e sente amor,

SCENA II.

Valdeburgo e Isoletta.

Val. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
 Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
 Isoletta, puoi tu la nobil festa
 Che delle nozze tue precede il giorno?

Iso. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
 Sì, Valdeburgo, a te, d'Arturo amico,
 A te, pietoso cor, tutte io confido
 Le segrete mie pene.

Gioja da questo Imene
 Più sperar non poss'io... Cambiato è Arturo,
 Crudelmente cambiato... Un altro oggetto
 Su quell'anima ardente arbitro impera.

Val. Altro oggetto! è il sai tu?
Iso. Sì: la Straniera.

Val. Che dici? ignota donna,
 Raminga, errante e da ciascun fuggita,
 Preporre a te, spirto gentile, e raggio
 D'innocenza e beltà? Deh! non pensarlo;
 Vano sospetto ei fia.

Iso. Fatto, ah! fatto è certezza all'anima mia...
 (*dopo aver guardato intorno, prende Valde-
 burgo con precauzione, e gli dice:*)

Io la vidi.

Val. Tu! che ascolto?
 Dove? quando?

Iso. Jer, sul lago.

Val. E ti parve?

Iso. Agli atti, al volto,
 Non mortal, divina imago...

Ma il suo schifo a me d'innante
 Via spari com'ombra errante,
 E ne usciva un suon dolente,
 Qual sospir d'un cor morente,
 E d'Arturo al nome unita
 Questa voce di dolor:
 Ogni speme è a te rapita
 Che riponi nell'amor.

Val. Qual mistero!

Iso. Il più funesto...

Io ne tremo.

Val. E Arturo intanto?...

Iso. Più nol veggo.

Val. Oh! come presto,

Per te sorse il dì del pianto!

Giovin rosa, il vergin seno

Schiudi appena al ciel sereno,

E già languì scolorita,

Gioco al vento struggitor?

Ah! l'aurora della vita

E l'aurora del dolor!

Ma fa core: è forse Arturo

Meno reo che tu non credi.

Iso. Mi abbandona lo spergiuro;

E in che istante, oh! Dio, tel vedi.

Val. Spera, ah! spera...

Iso. Ognor presenti

Al pensier ho quegli accenti...

Ogni speme è a te rapita

Che riponi nell'amor.

Val. Ah! l'aurora della vita

E l'aurora del dolor.

SCENA III.

*Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraver-
 sa il lago: vedesi in essa la Straniera coperta d'un
 velo nero. Molte barche l'inseguono.*

Coro La Straniera! la Straniera! (*in lontano.*)

Iso. Cielo! è dessa. (*sbigottita riconoscendola.*)

- Coro Ah! trista festa,
Se l' iniqua fattuechiera
Del suo aspetto la funesta!
- Iso. Odi! Ahi lassa! è vero, è vero.
(tremante a Valdeburgo.)
- Val. Sgombra, ah! sgombra un van timor.
Precidetele il sentiero.
- Coro Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il signor di Montolino, Osburgo, ed altri Cavalieri ecc. Isoletta è tremante appoggiata a Valdeburgo.

- Mon. Qual romor!
Che mai veggio? figlia!...
(veggendo Isoletta, e accorrendo a lei.)
- Iso. Ah! padre!
Odi tu? sciagura a noi.
- Mon. e E tu pur di vili squadre
- Coro Il terror divider puoi?
- Iso. La Straniera! ... Arturo! ... oh ambascia!
Trema il cor, nè sa perchè.
Osob., Mon. e Coro.
Lo spavento al volgo lascia;
Troppo indegno egli è di te.
(Isoletta si avvicina a Valdeburgo, e conducendolo in disparte gli dice con somma passione)
- Iso. Oh tu, che sai gli spasimi
Di questo cor piagato,
Tu solo puoi comprendere,
Se giusto è il mio terror.
Deh! per pietà, confortami,
Conduci a me l' ingrato;
Oppur mi assisti a reggere
Al peso del dolor.
- Val. Nascondi altrui le lagrime,
Acqueta il cor turbato;
Io spero, io voglio riedere
A te consolator.

- Ma se restar tu vittima
Dovessi di un ingrato,
Un seno dove piangere
Nel mio ti resta ancor.
Coro, Mon., Osb.
Ritorna ai Giuochi, e mostrati
Con volto men turbato;
Non far che il nostro giubilo
Rattristi il tuo timor.
(Isoletta parte con Valdeburgo seguita dal Coro,
A poco a poco la scena rimane vuota.)

SCENA V.

Montolino e Osburgo.

- Mon. Osburgo?... Io non divido
La sicurezza tua.
- Osob. Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?
- Mon. Arturo io temo.
Questo disprezzo estremo
D' Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri obbligo, d'onde in lui nato?
- Osob. Da un cor, ben tel diss'io, sempre agitato.
„ Un inquieto istinto
„ Di tristezza lo pasce, e lo strascina
„ Ove geme l' affanno e la sventura.
„ Nelle vietate mura,
„ Ove nascosta ad ogni sguardo alberga
„ La bandita dal trono e dagli altari,
„ Agnese di Merania; osò l' insano
„ Con suo periglio penetrare un giorno;
„ Saper lo dei.
- Mon. „ Fama ne corse intorno.
„ Giusta lo spinse allora
„ Pietà d' Agnese, chè la sua caduta
„ Di stupore colmò l' Europa intiera.
„ Ma d' ignota Straniera
„ Perchè tanto pensier!...

- Osb.* „ Pictade istessa
 „ Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.
Mon. „ Funesta al suo riposo
 „ Indole è questa...
Osb. „ E la lusinga e' nutre
 „ Questo Stranier, misterioso anch'esso,
 „ che di tanta amistade a lui si è stretto.
Mon. „ Ben dici: e aver sospetto
 „ Dobbiam di tutti.
Osb. „ E sovra tutti attento
 „ Io veglio quindi.“ Ad ogni costo, sposo
 Fia d' Isoletta tua l' unico germe
 De' nostri Prenci...
Mon. Me possente a un tempo,
 E te ricco farai. Purchè si stringa
 Cotesto nodo, l' avvenir non curo.
Osb. In me riposa-E' ne' miei lacci Arturo. (*partono.*)

SCENA VI.

Interno della capanna ov' abita la Straniera.

Arturo entra guardingo, ecc.

- Art.* E' sgombro il loco... Rimaner degg' io,
 O non visto partir? Beato albergo!
 Irresistibil forza
 Come un magico cerchio in te m'arresta.
 L'aura, sì, l'aura ch' ella spira è questa.
 Oh! potess' io scoprire, (*s'innoltra ec.*)
 Cara donna, chi sei, sciogliet potessi
 Il velo in cui ti copri anco a te stessa!...
 (*s'accorge di un ritratto ec.*)
 Un ritratto?... veggiam... è dessa, è dessa.
 Ricco manto la copre, il crin le cinge
 Serto di gemme... Eri tu dunque un tempo
 Più felice mio Ben. Parla deh! parla.
 Più felice di pria può farti Arturo,
 Se confidarti all' amor suo consenti...
 (*odesi da lontano un suono di liuto.*)

Qual suon!...Essa è Alaide...Oh cari...accenti!
Una voce canta da lontano.

- I. Sventurato il cor che fida
 Nel sorriso dell' amor:
 Brilla e muor qual luce infida
 Che smarrisce il viator.
Art. E' mesta la sua voce,
 Meste come il suo cor son le sue note.
- Voce più vicina.*
- II. Infelice il cor che apprezza
 Alto stato e verde età.
 Una larva è la grandezza,
 Fior caduco è la beltà.
Art. „ Fortunato chi puote
 „ Dar conforto a quell' alma, e far che un riso
 „ Torni a brillar su quel amabil viso!

Voce vicinissima.

- III. Ogni speme, ogni ventura
 Lunghi di durar non può.
 Solo, ah! solo il pianto dura
 E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

Arturo va per uscire: s'incontra in Alaide.

- Art.* Alaide!
Ala. Che miro! In queste soglie,
 Sciagurato, che cerchi?
Art. A te vicino,
 Un istante di pace.
Ala. E' meco il lutto,
 La sventura, il dolor.
Art. Divider teco
 Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.
Ala. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
 Compiangimi soltanto,
 Altro non ti è concesso.

Art. In tuo soccorso
 Forse il cielo m'invia. Credilo a questo
 Che mi spinge ver te potere arcano;
 Credilo all'amor mio. T'amo, lo sai,
 E son tuo, tuo per sempre; io tel giurai.

Ala. Tenero cor! (che dico?
 Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
 Non t'appressar. Insuperabil pose
 Fra noi barriera il ciel. Deh! non punirlo
 Dell'amor suo, gran Dio!
 Sola io merto soffrir... la rea son io.

Art. Che ascolto! E fia verace
 Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
 Infamata, avvilita...

Ala. Cessa! ah cessa! qual voce hai proferita?
 Non io, non io t'avrei
 Oltraggiato così, se al mio cospetto
 Accusato ti avesse il mondo intero.
 Esci.

Art. Ah! m'odi; io t'offesi, è vero, è vero.
 Serba, serba i tuoi segreti;
 Rispettarli ognor prometto:
 Ma ch'io t'ami invan mi vieti;
 Mio destino è questo affetto;
 Tu sei l'aura ch'io respiro,
 Sei la luce, il sol ch'io miro:
 Quanti beni ha il mondo e il cielo.
 L'amor tuo mi può donar.

Ala. Taci, taci, è l'amor mio
 Condannato sulla terra;
 Associarti non poss'io
 Al destin che mi fa guerra:
 Segui il tuo, del mio migliore,
 Me cancella dal tuo core...
 Ah! così potessi anch'io,
 Te dal cuore cancellar.

Art. M'ami adunque! oh gioja estrema!
 M'ami, e spero d'obbliar mi!...

Ala. Io lo debbo... Parti, trema...
 Più infelice almen non farmi.

Art. Te vo' lieta, te felice;
 Farti tale ancor mi lice.
 Da regnanti io son disceso,
 Posso un serto a te recar.

Ala. Ahi funesto! ahi tristo peso!
 Qui deserta io vo' spirar.

a 2

Art. Ah! se tu vuoi fuggir
 Il mondo e il suo splendor,
 Io ti saprò seguir
 In un deserto ancor.
 Qualunque sia sentier,
 Ameno fia con te;
 Parrà la vita a me
 Un sogno di piacer.

Ala. Ah! non ti lusingar
 Ti perde il tuo desir.
 Io nacqui per penar,
 Per fare altrui soffrir.
 Si oscura il ciel per mè,
 Per me si attrista il sol;
 Mi regge appena il suol,
 Perché coprìr mi dè.
 (si sente lontano suono di caccia.)
 Odi... qual suon!

Art. Si adunano
 I cacciatori intorno.

Ala. Irne dei tu: festeggiano
 Delle tue nozze il giorno.

Art. Io del castel la Vergine
 Sposata ancor non ho.

Ala. Insano, e me far vuoi
 Rea dei spergiuri tuoi?
 E sempre a far dei miseri
 Dannata, o ciel, sarò?
 Me sciagurata!...

Art. Ah! calmati!

Ala. Addio per sempre...

Art. Ah! no.

<p><i>Ala:</i> Un ultimo addio Ricevi, infelice; Di più non poss'io; Di più non ti lice: Quel pianto mi cela Che il ciglio ti vela... Pregare tu dei, Non pianger per me. Nell' ore serene Che il ciel ti sorride, Deh! pensa che in pene Lasciasti Alaide; E un raggio di calma Implora ad un' alma Che forse più misera E' fatta per te.</p>	<p><i>Art.</i> Ch'io possa lasciarti! Crudel, non ho core: Dovevi mostrarti Men degna d' amore. Per chi t'ha veduta, Per chi t'ha perduta, Un peso è la vita: Soffribil non è. Se l'ira ti preme Degli astri tiranni, Ci colgono insieme, Ci oppriman gli affanni: E' mia la tua sorte In vita ed in morte; O teco sommerso, O salvo con te. <i>(via.)</i></p>
--	--

SCENA VIII.

Foresta nelle vicinanze di Montolino.

Vedesi in distanza la capanna di Alaide.

Odoni da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena varii Cacciatori: indi Osburgo e Coro.

Voci lontane.

Campo ai veltri.

Il cervo è uscito.

Corre vola.

Si dilegua.

<p><i>Tutti</i> <i>Os. e</i> <i>Coro</i></p>	<p>Via pei clivi è già sparito... <i>(sortono.)</i> Giù pel piano ognun l'insegua. Lungo il lago, dove i boschi Son più densi, son più foschi, Un drappel veloce scenda Ogni varco a rinserrar...</p>
--	--

Coro un altro e i colli ascenda,
 L'ardue cime ad occupar.
(alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si perdono fra i diruppi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori.)

Os. Questo è il luogo... Là... in quel tetto
 La Straniera fa soggiorno.

Coro Abborrito, orrendo oggetto!

Os. Di punirla è presso il giorno.

Coro Sì, punirla.

Os. Vi frenate;

La promessa rammentate...

Tutti Qui non visti - qui segreti,

Appiattati - quieti, quieti,

Esploriam, spiam gl' indegni

Suoi pensieri, suoi disegni...

Con qual arte, con che modi

Tragge Arturo a vaneggiar.

Scoprirem le inique frodi;

Le sapremo vendicar. *(si disperdono.)*

SCENA IX.

Valdeburgo e Arturo.

Val. Ti trovo alfin. *(incontrandosi.)*

Art. Tu di me in traccia?

Val. Sono in traccia di te. Stupisce ognuno

Che delle nozze tue fugga tu stesso

Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,

Un cor non preparato a tal ferita.

Art. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi aita.

Io d' Isoletta apprezzo

La candid' alma, la beltà ne ammiro,

Il dolce favellar, gli atti soavi;

Ma!...

Val. Prosegui.

Art. Io non l'amo.

- Val.* Ah! tu l'amavi.
 Sì, tu l'amavi, Atturo,
 Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
 Donna indegna di te, proscritta, oscura,
 E infame forse; tal d'intorno è grido,
 Tal ogni labbro con orror ne parla.
Art. O amico! odila pria di condannarla.
 Vuoi tu del cieco volgo
 Prestar fede alle accuse?
Val. E tu, più cieco,
 Al desio che t'illude? Ah! squarcia, amico,
 Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
 Dell'innocenza: ella t'attende ancora,
 Bella senza prestigi, e a te sorride...
Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaïde.
 Sì: questa grazia imploro,
 Valdeburgo da te... Vedila, e poi,
 Se consigliar mi puoi
 Che per sempre io la fugga... io tel prometto...
 La fuggirò...
Val. La tua promessa accetto.

SCENA X.

*Mentre si avviano verso la capanna di Alaïde,
 vedesi ella stessa uscire dalla foresta.*

- Art.* Eccola.
Ala. Cielo! (veggendo *Val.*)
Val. Agn... (correndo a lei.)
Ala. Taci!
 Ah! qual gioja... (si abbandona nelle braccia
 di Valdeburgo che la stringe.)
Art. (guardando entrambi turbato.) (Oh sospetto!)
Val. (accorgendosi dell'agitazione d'*Art.*)
 Arturo! sgombra
 I dubbi tuoi: de' miei prim'anni io vedo
 La compagna in costei. Credi.
Art. Tel credo.
 Poichè la stringi al seno,

- Ella è scolpata assai: libero io posso
 Senza rimorso amarla.
 (si appressa con trasporto ad Alaïde. *Val.*
 lo prende per un braccio e lo allontana.)
Val. Ah! fuggi: più che mai tu dei scordarla.
Art. Io! che mai dici?...
Ala. Ah! misera!
Val. Fuggir, fuggir la dei.
Art. Parla perchè?
Val. Nol chiedere.
Art. E' forse colpa in lei?
Val. No.
Art. D'altri amante è forse?
Val. No.
Art. D'altri sposa?
Val. No.
Art. Dunque chi puote opporse?
Val. Tutto...
Ala. Ah! non dirlo.
Art. (con impeto.) Il so:
 Tu sol t'opponi o perfido...
 Omai squarciato è il velo.
 (per impugnare la spada.)
Ala. Cessa...
Val. Insensato! ascoltami.
Art. Tu mi tradisci.
Ala. Oh! cielo!
Art. Almen tu parla, e aita (ad Alaïde.)
 La mente mia smarrita;
 Pronunzia un solo accento:
 Di che rival non ho.
Ala. Dch! m'odi...
Art. Un solo accento. (con tutto)
 Rival mi è desso? l'impeto della gelosia.
Ala. Ah! no
 (un momento di silenzio. Alaïde si volge come sup-
 plichevole a *Val.* che la guarda fissamente come
 in aria di rimprovero. Arturo si avvicina a lui.)
Val. No: non ti son rivale;
 Non io ti tolgo a lei:

- Necessità fatale
 Ti vieta amar costei:
 Ti arendi al prego estremo,
 Di chi ti è amico ancor.
- Art.* Ah! se non mi è rivale,
 Che vuol da me costui?
 Per qual poter fatale
 Tremi dinanzi a lui?
 Qualunque ei sia, nol temo;
 Il mio potere è amor.
- Ala.* No: tu non hai rivale...
 Io più non amo, il sai...
 Ma se di me ti cale,
 Lasciami in pace omai.
 Per me disastro estremo
 E' il tuo funesto amor.
- Val.* Poichè senno in lui non resta,
 Nè virtù di cavalier,
 Tu mi segui. (*ad Alaide.*)
- Art.* (*snuda la spada.*) Arresta, arresta;
 Un di noi qui dee cader.
- Val.* Sconsigliato! (*ponendo la mano sulla spada.*)
- Ala.* Ah! ver non sia...
 La tua vita, Arturo, è mia.
- Art.* Oh! Alaide! parla, imponi,
 Qual più vuoi di me disponi.
 Tutto, fuor che altrui lasciarti,
 Tutto Artur, per te farà.
- Ala.* Cedi, adunque, ah! cedi e parti...
Art. Ti vedrò?
Ala. Lo giuro... *Va.*
a 3.
- Art.* Cedo, cedo; a te m'involo,
 Ma un accento mi conforti.
 Dimmi almeno, dimmi solo
 Che perdoni a' miei trasporti,
 Che la smania non t'offende,
 Il tumulto del mio cor.
- Ala.* Mi vedrai, mia fè n'avesti;
 Ma deh! va, se amor mi porti...

- Tu mi perdi se più resti;
 Se rinnovi i tuoi trasporti...
 Da te sol da te dipende
 Ogni ben ch'io spero ancor.
- Val.* Vanne alfine, o sciagurato;
 Al dover più non opporti;
 Arrossir in te tornato,
 Tu dovrai de' tuoi trasporti:
 Del furore che t'accende
 Proverai rimorso in cor.
 (*si dividono e partono per diversa via.*)

SCENA XI.

Luogo remoto ove è posta la capanna della Straniera:
 ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'in-
 nalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

Arturo, indi Osburgo e Cacciatori.

(*comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a
 minacciare tempesta, che nell'ultima scena scop-
 pia con estrema violenza. Arturo rimane lunga-
 mente immobilità e assorto in profondi pensieri.*)

- Art.* Che mai penso? Un dubbio atroce
 Mi rimane, e il cor mi preme...
 Si discacci... Ah! la sua voce
 Non si acqueta, e ognor più freme...
 Rio presagio!... il ciel si oscura:
 Trista e squallida è natura...
 Ogni oggetto il lutto veste
 Di un tradito e morto amor.
 Ah! fuggiam... son larve queste...
 Sogni son del mio timor.
 (*si avvia per partire: esce Osburgo dal lato
 opposto col Coro.*)
- Os. e Coro* Odi, Artur...
Art. Mi lascia.
Coro Ah! riedi;

Art. Non partir... Tu sei tradito!
 Io? da chi... (ritorna indietro.)
 Coro Da chi più credi (circondandolo.)

Art. Fido a te, l'inganno è ordito...
 Come? dove?...

Coro La Straniera
 A cui fè tu presti intera...
 Valdeburgo, a cui tu, cieco,
 Ti abbandoni e ognora hai teco,
 Da gran tempo accesi in petto
 Da segreto e vile affetto,
 Paventando che il tuo scorno
 Possa alcuno a te scoprir...
 Di nascosto al nuovo giorno
 Han deciso di fuggir...

Art. Ciel! che sento!
 Coro Noi nel bosco,

Non veduti dagl' indegni,
 Col favor dell' aer fosco,
 Tutti udimmo i lor disegni...
 Hanno entrambi a te celato,
 A te finto e nome e stato...
 Ambidue dai patrii liti
 Fur cacciati fur banditi...
 Accusati d' inudite,
 Di esecrande reità.

Art. Ah! cessate... non seguite...
 Coppia rea tremar dovrà...

Coro Taci, taci... acqueta l' ire...
 Fingi ancor, non ti scoprire...
 Non dar campo ai menzogneri
 D' inventar più rei misteri...
 Ti convinci da te stesso
 Dove giunga il loro eccesso...
 Poi prorompi, e sia bandita
 Ogni voce di pietà...

Art. Oh! perfidia!

Coro Fia punita.

Art. Oh! furor!

Coro Sì sfogherà.

Art. Vi leggo, o miei fidi;
 Nel ciglio lo sdegno
 Che al vile disegno
 Vi ferve nel cor.
 Ad ira sì nobile
 L' effetto risponda:
 Nei petti s' infonda
 Vendetta, ed orror.
 Quell' anima fiera
 Mi provi spietato:
 Lo esige, lo impera
 L' onore oltraggiato.
 Domare quel core
 Saprà il mio furore,
 L' altero punito
 Pentirsi dovrà.
 Coro Quell' anima fiera
 Ti provi spietato. ec.
 (il Coro tragge seco Art. e si disperde.)

SCENA XII.

Alaide e Valdeburgo escono dalla capanna;
 indi Arturo che si cela ec.

Ala. Ah! non partir: già stende
 Oscura notte il velo:
 Fosco, nebbioso è il cielo;
 Non una stella appar.

Val. Finchè un sol raggio splende,
 E gli elementi han posa,
 Per la foresta ombrosa
 Saprò la via trovar.

Ala. Ti rivedrò?

Val. Domani.

Art. (Ecco gl' indegni insieme!)

Ala. Pensa che a me rimani

Unica guida e speme.

Art. (Perfida!)

Val. E tu sovviienti

De' sacri giuramenti:

Tu dei fuggire Arturo,

Tu dei con me partir.

Ala. Oh! Leopoldo! io giuro

I passi tuoi seguir.

Val. e Ala. Addio per poco! addio

Fino alla nuova aurora,

Saremo uniti allora

Per non lasciarci più.

Art. (Empio! l'estremo addio

All' infedel dai tu.)

SCENA XIII.

Valdeburgo riconduce Alaïde alla capanna: quando essa è rientrata, esce Arturo dal suo nascondiglio.

Art. Leopoldo!

Val. (dall'alto.) Oh ciel! qual nome!

Art. Leopoldo!

Val. Artur! (riconoscendo la voce)

Art. Discendi.

Val. Che vuoi tu?

Art. Vendetta.

(con voce repressa e con tutto l'impeto del furore.)

Val. Come?

Art. Mal t'ingigi: ti difendi.

Val. Qual furor!

Art. Estremo è desso.

Val. Chi lo accende?

Art. Tu... tu stesso.

Val. Io?...

Art. Sì... Taci e il ferro stringi.

Se pur senso è in te d'onor.

Val. Sciagurato! a che mi astringi?...

(combattono. Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo fino alla riva del lago; è ferito, e vacilla.)

Art. Mori.

Val. Oh! Arturo! (cade nel lago.)

SCENA XIV.

Compare dalla capanna Alaïde con una face in mano.

Ala. Qual romor!

(s'incontra in Arturo che scende furioso.)

Chi veg' io?

Art. Son vendicato.

Ala. Qual parlar?... ohimè! qual sangue?

Art. Del fellon da me svenato...

Ala. Ah! dov' è?

Art. Nel lago, esangue.

Ala. Che mai festi?

Art. Il tuo tesoro...

Leopoldo... ucciso io l'ho.

Ala. Ah! il fratel...

Art. Fratello? (spaventato.)

Ala. Io moro.

Art. (dopo un momento di silenzio.)

Ti fia reso, o anch' io morirò.

(ascende velocemente alla riva: Alaïde lo segue sbigottita.)

Ala. Odi... arresta. (Arturo si precipita nel lago.)

Voci lontane. Un uom nell'onda!

Ala. Ciel! soccorso! (cade in ginocchio nel luogo ove fu ferito Valdeburgo.)

Voci più vicine. Aita, aita!

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiacole. Osburgo seguito da uomini armati si presenta sulla rupe os' è prostrata Alaïde, la vede, la solleva da terra.

Coro. La Straniera!... sangue gronda.

Ala. Sangue!... o ciel!...

(scende inorridita: tutti la seguono.)

Coro Perchè smarrita?
 Parla... parla... quale eccesso...
 Qual misfatto hai tu commesso?
 Osb. Questo acciar di sangue intriso
 Riconosci?
 Ala. Ah! lo ravviso...
 Lo ascondete agli occhi miei...
 Ch' io nol vegga!... orror mi fa.
 Coro Empia! forse!
 Ala. (fuori di se.) Ah! sì, son tale...
 D' amor mio fu a lui fatale...
 Io l' uccisi, lo perdei...
 Per me pena il ciel non ha.
 Coro Tu, omicida!... ha! sì, lo sei...
 Te la scure punirà.
 (un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia
 il vento nella foresta. Alaïde è delirante.)
 Ala. Un grido io sento...
 Suonar per l' onda...
 Egli è un lamento
 Di lui che muor.
 Ciascun si taccia...
 Nessun risponda...
 Ei mi rinfaccia
 Un empio, amor.
 Ai suoi lamenti
 Vi unite, o venti;
 Prorompi, o tuono,
 Accusator.
 Io l' ho perduto...
 Io l' ho voluto...
 Non v' è perdono
 A tanto error.
 Coro Paventa, indegna;
 Il ciel si sdegna;
 T' annunzia il folgore
 Il suo furor.
 (la tempesta è al colmo-Osburgo e gli armati la
 circondano e la traggono seco. Cala il sipario.)
 Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Speda-
 lieri, alla cui giurisdizione è soggetta la pro-
 vincia: porta in prospetto:

*All' alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui
 loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più ele-
 vato, è il Priore che presiede al Tribunale: da
 un lato, dinanzi ai Giudici, è Osburgo accompa-
 gnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, depose-
 ro contra Alaïde. La sala è circondata di guardie.*

Il Pr. **U**dimmo. Il tuo racconto
 Avvalora i sospetti. A lei dinante
 Sosterrai tu quanto hai riferito a noi?
 Rifletti ancora.

Osb. E dubitar ne puoi?
 Quel che vid' io soltanto, e vider meco
 Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
 Ch' ella sgombrar potesse ogni sospetto!

Il Pr. L'accusata si guidi al mio cospetto.

Osb. (Ardir. Non puote Arturo
 Custodito smentirmi, e compro ha l'oro
 Chi lo trasse dall'onde e a lui soccorse.)

Coro Eccola.

SCENA II.

*Alaïde in mezzo alle guardie: essa è coperta da un
 gran velo: nobile n' è il contegno, e nel tempo
 istesso modesto. Il Priore l'osserva alcuni momen-
 ti, quasi colpito di qualche rimembranza.*

Il Pr. (E a tanto error costei trascorse?)
 Ti appressa... e il ver rispondi.

Chi sei tu?
Ala. La Straniera. A me tal nome
 Diè la sventura, e cancelò per sempre
 Il nome ch'io portava a' di ridenti.
 Io l'obbliai.

Il Pr. (Qual voce! e quali accenti!...)
 Jeri fu morto, e spinto
 Valdeburgo nel lago, e tu, sul lido,
 Di sangue intrisa e rinvenuta fosti
 Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
 Il tuo stesso parlar, ed il mistero
 In cui ti avvogli, son bastanti a farti
 Comparir delinquente.
 Discolparti puoi tu?

Ala. Sono innocente.

Il Pr. Fosti di tanto eccesso
 Tu spettatrice?

Ala. No.
Il Pr. Vedesti almeno

La vittima?
Ala. Neppur.

Il Pr. Perchè dicesti
 Ch'era all'ucciso l'amor tuo funesto?

Ala. (tace vivamente commossa.)
Il Pr. Perchè? favella.

Ala. Mio segreto è questo.
Il Pr. Sciagurata! lo svela.

Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa
 Nulla produr puoi tu?

Ala. Nulla.
Il Pr. E non sai

Qual t'aspetta destin?
Coro Morte è sospesa

Sul capo tuo.

SCENA III.

Arturo si precipita nella sala affannoso ed anellante.

Art. Morte cadrà sul mio.
 Tutti Arturo!

Art. Ella è innocente: il reo son io.

Osb. Giudici, nol credete...

Egri ci giacea... vaneggia ancor... delira.

Art. Ribaldo! E chi t'ispira
 Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,
 Lo giuro, o Cavalier, io che furente,
 E ben lo sa costui,
 Un mio rival credea punire in lui.

Ala. (Misero!)

Osb. (Ei si è perduto.)

Coro (E il ver parlò?)

Il Pr. Straniera, udisti il conte...

E' desso l'uccisor? -- Tu taci! -- Assolta
 Non sei perciò: complice sua creduta
 Esser tu puoi.

Art. Complice mia!

Coro. La scure
 Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

*Si apre la porta in fondo, e si presenta Valdeburgo
 palido, e avvolto in bianco manto.*

(sorpresa generale.)

Val. Ambi fian sciolti.

Grido generale Ah! Valdeburgo.

Ala. (arretrandosi sbigottita.) E' desso!

(silenzio e terrore generale.)

Val. Sì, li sciogliete, o Giudici,
 Non avvi in lor delitto.
 In singolar conflitto
 Caddi d'Arturo al piè.

Coro Oh! qual prodigio!

Il Pr. E sorgere

Te dalla tomba io miro!

Val. Bando al terror: miratemi.

L'aura vital respiro:

Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me.

Tutti Tu vivi? (*Ala. si getta nelle sue braccia.*)

Art. (*per correre a lui.*) Ah! gioja.

Val. Seestati:

Morto son io per te.
Meco tu vieni, o misera,
Lunge da queste porte,
Ove celar le lagrime
Ti scorderà la sorte:
Tomba ove ignota scenderà
La terra a te darà. (*per trarla a se.*)

Art. Oh! Valdeburgo!

Val. Arrestati:

A me straniero or sei.
Coro Odi: partirsi incognita
Non può da noi costei.
La legge il vieta: scopراسي.

Val. (*tornando indietro; prendendo a parte il Prio.*)

A te si scoprirà.

Ala. (*ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore.*)

Il Pr. Ah! (*maravigliato.*)

Ala. Taci

Il Pr. (*al Coro.*) Uscir può libera...

(*ad Ala.*) A noi perdona, e va.

(*Il Coro che avea circondato Alaide e Valdeburgo rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo.*)

Coro (Tanto confuso il Preside!

Così per lei commosso!)

Art. (Me la rapisce il barbaro,
E oppormi a lui non posso!)

Coro (Mistero inesplicabile!
Costei chi mai sarà?)

Val. Ella perdona; ed ultimo,
Eterno addio vi dà.

(*Vald. conduce seco Alaide: la porta del fondo si chiude. Il Coro rimane maravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione.*)

SCENA V.

Il Priore, Osburgo, Cavalieri e Popolo.

Il Pr. Tu, che osasti mentir a questo in faccia
Augusto tribunal, trema.- Se astretto
Da possente cagion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdono.

Osb. Se reo son io, nol sono
Che di soverchio zel...

Il Pr. Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco.- Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
(*Osburgo parte col Popolo.*)

SCENA VI.

Il Priore e i Cavalieri.

Il Pr. „ Voi che presenti foste
„ A sì mirabil caso, e interrogarmi
„ Non vi attentate, forse un di potrete
„ Di tanto arcano sollevare il velo.
„ Per or vi basti, e il cielo
„ Ne chiamo testimon, che la Straniera
„ Giustificata è appien; che donna in terra
„ Non avvi al par di lei scevra di colpa;
„ Che non è Cavalier chi ancor l' incolpa.
(*parte.*)

SCENA VII.

Foresta come alla Scena VIII. dell' Atto primo.

Arturo indi Valdeburgo.

Art. A tempo io giungo... Ei non partì... qui trasse
La sofferente Alaide-- „ Udirmi, udirmi

„ Dovranno entrambi, o di mia man trafitto
 „ Vedermi qui... sulle vietate soglie.
 „ Vadasi or tosto Ah! qual timor mi coglie!
 Con qual cor, con qual fronte
 Di Valdeburgo sosterrò l'aspetto,
 Io sciagurato, io tinto
 Del sangue dell'amico?... Ebben, vendetta
 Prenda di me qual vuol, purch'ei m'ascolti,
 Pur che un'istante sol vegga il mio pianto!

(*va per entrare: si presenta Valdeburgo.*)

- Val.* Tu qui!...
Art. Deh! Valdeburgo...
Val. E osar puoi tanto?
 Chi ti conduce a me?
Art. Dolor, rimorso,
 Vergogna, amor tutti gli affetti insieme
 Che più straziano un cor. Oh! tu, che, amico,
 Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
 Tu non avrai pietade? A me per sempre
 Chiuder vorrai le braccia?
Val. Il sangue sparso
 Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca
 Ogni legame che nostr'alme unia.
 Lasciami.
Art. Non andrai... mi uccidi in pria.
 (*arrestandole.*)
Val. Che vuoi da me? Che ardisci
 Sperare ancor?
Art. Il tuo perdono e quello
 Dell'offesa Alaïde.
Val. Il mio... s'ei puote
 Consolarti un'istante... io nol ricuso;
 Quel d'Alaïde... solo in ciel l'avrai.
Art. Ch'io l'implori da lei...
Val. Da lei? Giammai.
Art. E chi potria vietarmi
 Ch'io mi prostri al suo pie?
Val. Tu il chiedi? il vieta
 D'Alaïde la vita, e la sua pace.
 Egra, languente giace,

Priva di sensi quasi...

- Art.* Ella! gran Dio!
 Sgombrami il passo... io son furente, insano...
Val. Fermati, e un'altra volta arma la mano.
 Sulla salma del fratello
 T'apri il passo, a lei t'invia,
 Del mio sen tu sai la via,
 Non ti resta che ferir.
Art. Ah! pietà... non io favello;
 E' un amore disperato...
 E' il dolor d'un cor piagato,
 E' l'angoscia del morir.
Val. Infelice!
Art. A te mi prostro... (*supplichevole.*)
 Ch'io la vegga un solo istante!
Val. Vanne dunque, e reca, o mostro,
 Morte a lei col tuo semblante...
 Leggi in volto alla giacente
 Il terror di te presente;
 Da quel labbro scolorito
 Odi un muto maledir...
Art. Ah! non più... così abborrito?...
Val. Tu lo meriti...
Art. Oh! rio martir!
Val. Tu togliesti alla dolente
 Ogni speme di riposo...
 Tu tradisti un'innocente
 Che ti amò, ti elesse a sposo...
 Un amico hai tu trafitto...
 Violato onore e fè...
 Qual ti resta a far delitto?
 Chi più reo sarà di te?
Art. Ah! non sai d'un core ardente
 Il delirio tormentoso...
 Offuscata è la mia mente,
 Per me il cielo è tenebroso...
 Altra luce non vegg'io
 Che Alaïde innanzi a me.
 Ah! morir, morir desio,
 Se più guida a me non è.

Val. Forsenato! e insisti ancora?
Art. Che far debbo? chi mi regge?
Val. Alaide all' ultim' ora
 Ti favella, e a te dà legge...
Art. Parla... parla.
Val. Estingui in petto
 Un dannato e cieco affetto...
 D' Isoletta alfin pietoso,
 Porgi a lei la man di sposo,
 E tranquilla e consolata
 Alaide ancor vivrà.
Art. Viva, Ah! viva, e sia placata...
 Il mio cor s'immolerà.
 Ma in mercede almen di questo
 Sacrificio a cui m' appresto...
 Sia presente in quel momento...
 Mi sostenga nel cimento...
 La virtù ch'io non avrei,
 Un suo sguardo a me darà.
Val. E obbedir prometti a lei?
Art. Lo prometto.
Val. Ebben verrà.
 Tergi il pianto, e vanne omai
 A mertar perdono e pace:
 Del coraggio che non hai
 All' altar sarai capace...
 Il tuo cor rigenerato,
 Nuovi sensi acquisterà...
 La memoria del passato
 Come sogno sparirà.
Art. Ah! se me non vuoi spergiuro,
 Se a soffrir mi vuoi capace,
 Non parlarmi del futuro,
 Non offrirmi un ben fallace...
 Quanto io sono sventurato,
 Il tuo core appien lo sa...
 La memoria del passato
 Sol con me morir potrà. (*partono.*)

SCENA VIII.

Gabinetto d' Isoletta nel Castello di Montolino.

*Isoletta sola: essa è in abito dimesso,
 e profondamente addolorata.*

Nè alcun ritorna? .. Oh! cruda,
 Dolorosa incertezza! - Ognun mi lascia
 Quel che avvenne ignorar - tutto è mistero,
 E' tristezza, è squallor quanto qui vedo.
 Artur m' abbandonò... che più richiedo?...
 (*s' abbandona sopra una sedia.*)
 E di mie nozze il giorno
 Era pur questo!... E sul mio petto ancora
 Stassi il pegno d'amor, che di sua mano
 Vi appese l' infedel! (*) Eccolo...ei sembra
 (*) *si stacca dal seno un ritratto.*
 Di un suo tenero sguardo ancor bearmi...
 Sembra, ah! sembra che ancor giuri d' amarmi.
 (*sorge e contempla il ritratto, e con esso favella.*)

SCENA IX.

Coro di Damigelle e detta.

Coro (accorrendo lietamente) Esulta; ei riede.
Iso. Che mai dite? ...
Coro E' nel castello.
Iso. A che vien?
Coro Perdono ei chiede;
 Te fin d'oggi all' ara ei brama,
 E il consente il genitor.
Iso. E fia ver?
Coro Ei t' ama, ei t' ama;
 E' pentito dell' error.
Iso. Io sua sposa!... Oh lieto giorno!
 Mi ama ancora!... Oh sommo bene!

Se il dolor tal premio ottiene,
 Fortunato il mio dolor.
 I tuoi frequenti palpiti
 Deh! frena, o core amante,
 Tu rivedrai l'amabile
 Oggetto del tuo ardor:
 La fiamma tua vorace
 Esprimerà il mio sguardo
 Dirò, mia bella faccia,
 Per te divampo ed ardo.
 Vedrò quel vago ciglio
 Ch' amor candor addita,
 Tutto a goder m'invita
 Pago sarai mio cor.

SCENA X.

Atrio che mette al tempio degli Spedalicri.

(il luogo è occupato dal corteggio nuziale.)

Dame e Cavalieri.

Coro

Dame E' dolce la vergine
 Qual luna modesta,
 Che i teneri desta
 Pensieri del cor.

Cav. E' fervido il giovine
 Qual sole di maggio,
 Che avviva d'un raggio
 La prole dei fior.

Dame Oh! quanti costarono
 Sospiri agli amanti
 Quegli occhi brillanti
 Di onesto pudor!

Cav. Oh! quante destarono
 D'amore scintille
 Le ardenti pupille
 Spiranti valor.

Tutti Ma fu di mill'anime
 La fiamma negletta;
 D'Arturo è Isoletta;
 E' scelta d'amor.
 Tal gode all'anemone,
 Superbo, fiorente,
 Viola innocente
 Unire il cultor.

SCENA XI.

Il Conte di Montolino, Isoletta e Arturo;
 indi Valdeburgo e Alaide

(Isoletta ha in capo una corona di rose.)

Mon. „ Dolce di un padre al cor suona la voce,
 „ Che plaude al lieto evento, onde son paghi
 „ Dell'Armorica i voti, e il desir mio.

Iso. „ (Impallidisce Artur.)

Art. „ (Dove son io!)

Mon. „ Siate presenti al rito,
 „ Ed ai paterni augurj unisca i suoi
 „ La sincera amistà, l'amor, la fede.
 (esce dalla folla Valdeburgo. Una donna co-
 perta d'un gran velo si presenta da lontano
 e si nasconde dietro i monumenti dell'atrio,
 non veduta da alcuno. Arturo si accorge di
 Valdeburgo e gli corre incontro.)

Art. Valdeburgo!

Val. (Coraggio: ella ti vede.)

Iso. Arturo!

Art. (Io tremo... il piede (senza badare a Isol-
 Mi sostiene a fatica.) a Valdeburgo.)

Iso. (avvicinandosi a lui.) Artur! non m'odi!

„ Nè un guardo sol, nè un detto

„ A me rivolgi?...

Art. (scuotendosi.) Io... sì... t'ascolto... Io debbo...

A te sola pensar... ed in te sola

Sono assorti i miei sensi.

(suona la squilla del tempio, il quale s'illumina.)

SCENA XII.

Il Priore con alcuni Cavalieri si presenta alla gran porta.

Il Pr. Già dell'altare al piè fuman gl'incensi.
Voi soli attesi siete.

Mon. Andiam: la destra
Porgi alla sposa tua.

Art. (*con sommo turbamento.*) Va... mi precedi...
Tutto all' uopo disponi... ultimo io chiedo
Con lei venire.

Mon. Al tuo volere io cedo. (*parte.*)

SCENA XIII.

Arturo, Isoleta, Valdeburgo, e Alaïde nascosta.

Val. (*Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.*)

Art. (*Misero!*)

Iso. (*osservando Art. con somma ansietà*) E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

Art. Non so... Qual uom demente,
Non conosco me stesso... Ah! quel ch'io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

Val. (*Infedel!*)

Art. Ma son tuo... Ecco la mano.

Stringila omai... ti affretta
Pria che tolta ti venga. (*Isoletta stende la
mano tremando. Si mostra Alaïde: le sfugge un
sospiro, e piega il capo su un monumento.*)

Ala. Ah!

Art. (*veggendo Alaïde.*) Cielo!

Iso. E' fredda...

Fredda come il tuo cor... Oh Arturo! Arturo!
Perchè mi hai lusingata?

Non più Imene per me... non sono amata!

(*si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la sostiene.*)

Val. Sì! tu il sai. (*con fermezza prendendo per un*

*braccio Isoletta, e dando un'occhiata di rimpro-
vero ad Arturo.*)

Iso. Nol fui giammai.

Dal mio ciglio è il vel caduto.

Art. Oh! Isoletta!... tu non sai...

Iso. Io so tutto.

Ala. (*Oh! cielo, ajuto!*)

a 4.

Val. { (*Sei presente ad Alaïde... (ad Arturo.)
Ella t'ode, o mancator.*)

*Iso., Art.
e Ala.* { (*Qual sarà dolor che uccide,
S'io resisto al mio dolor!*)

Art. Deh! perdona...

Iso. Taci, Arturo...

Infelice io non vo' farti:

Da' miei mali i tuoi misuro...

Sciolto sei... da me ti parti.--

Lungi, o rose: a me si addice

Trista benda di squallor.

(*si strappa la ghirlanda nuziale. Alaïde si scuote
e si avvanza risolutamente.*)

Ala. Ferma.

Val. (*E' dessa.*)

Art. (*Oh! me infelice!*)

Iso. A che vieni?

A farti cor. (*raccoglie la ghirlanda*)

Ala. Chi sei tu, che in tal momento

Iso. Hai per me cotanto zelo?...

Ala. La Straniera. (*scoprendosi.*)

Iso. (*attonita.*) Oh mio spavento!

Ala. (*li prende entrambi per mano.*)

All' altar vi chiama il cielo:

Ubbidite-me seguite...

Là comincia il vostro amor.

(*Alaïde strascina seco nel tempio Arturo, e Iso-
letta, senza dar loro il tempo di riaversi. Val-
deburgo li segue.*)

SCENA XIV.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio Alaide: ella è tremante, agitata, e quasi fuori di se.

Ala. Sono all' ara.. Barriera tremenda
Fra noi sorge... ed io stessa l' alzai!
Più non veggo... ardo, agghiaccio a vicenda...
Non l' amore, la speme lasciai
(s' inginocchia e stende le mani al cielo pregando.)
Ciel pietoso, in sì crudo momento,
Al mio labbro perdona un lamento...
E' l' estrema favilla d' un foco
Che fra poco - più vita non ha.
Se i sospiri, se i pianti versati
I tuoi sdegni non hanno placati,
Questo almeno ti renda propizio
Sacrificio - che il core ti fa.
(odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l' inno nuziale. Alaide sorge sbigottita, e porge l' orecchio.)

Coro Pari all' amor degli angioli,
Nume, è il lor casto affetto...
Ascenda al tuo cospetto
Come d' incensi odor.

Ala. (durante il canto) Ahimè! comincia
Il rito nuzial!... Fuggiam... non posso...
Vacilla il piè... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg' io.

Coro Stringi le due bell' anime
Come i beati in cielo...
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

Ala. Ah! sì... felici
Vivano insiem... Mai più non oda Arturo
Il mio nome suonar. Udiam... Silenzio
(cessa la musica.)
Succede ai canti del devoto Coro...
Il giuramento... è proferito.. io moro.
(si abbandona ai piedi d' un monumento.)

SCENA XV.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci.
Da lì a poco n' esce Arturo precipitosamente, e
come fuori di se. Alaide si scuote.

Coro Vaneggia... Il passo sgombrisi... (di dentro.)
Sostengasi Isoletta...

Art. Ancor ti trovo. (vedgendo Alaide.)

Ala. „ Ah! misera!

Art. „ Seguimi... il passo affretta:

„ Da me volean dividerti...

„ Giammai... tu sei con me.

(l' afferra per un braccio.)

Ala. Ah! che mai tenti?

Art. O vivere,

O morir teco io tento.

Ala. Lasciami.

Art. Vieni...

Ala. Ah! sentimi...

Art. Sol le mie furie io sento. (strascinandola.)

Ala. Aita, aita!

Art. „ In vano...

„ Non mi uscirai di mano;

„ Chi primo s' avvicina,

„ Morto cadrammi al piè. (snuda la spada.)

SCENA ULTIMA.

Il Priore degli Spedalieri, Coro e Popolo: tutti
accorrendo. Poi Valdeburgo.

Il Pr. Chi veggio? la Regina!

Tutti Regina!

Art. Quale? ov' è? (vivamente percosso.)

Il Pr. Tu l' hai presente... mirala;

Onora Agnese in lei.

Spenta è Isemberga, e riedere

Regina, al soglio dèi.

Mi annuzia il lieto evento

Art. Con questo foglio il Re:
Sovra il mio corpo spento
(*si scuote e si precipita innanzi ad Agnese.*)
Ritorna al soglio. (*si trafigge.*)

Tutti (*inorriditi*) Ahimè!
Ala. Arturo! Arturo! (*per accorrere a lui.*)
Val. (*arrestandola.*) Scostati.
Deh! si soccorra.

Tutti Ei muore.
Ala. Muore! D' Agnese è vittima,
Del mio funesto amore...
Il Pr. Regina!

Val. Agnese!
Tutti (*confortandola.*) Calmati,
Riedi! deh! riedi in te.

Ala. (*nell' estrema disperazione.*)
Or sei pago, o ciel tremendo...
Or vibrato è il colpo estremo...
Più non piango - più non temo...
Tutto io sfido il tuo furor.
Morte io chiedo, morte attendo;
Che più tarda, e in me non piomba?...
Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor!
Tutti Ah! lo spirito l' abbandona...
Ciel, perdona - un tanto error.
(*Alaide si abbandona fra le braccia del Coro.*)

Fine del Melo-Dramma.

